

Un fatto di cronaca: un giovane si fa frate

Raffaello è un ragazzo della nostra parrocchia di s. Giuseppe in Bologna. Frequenta il Liceo e, per chi ha voglia di studiare, il tempo non è mai troppo. Ma «Lello» — come lo chiamano gli amici — non si limita allo studio; ci sono troppe cose da fare: gli amici (tanti!), il gruppo, gli handicappati, la parrocchia...

Tutto entra a far parte della sua vita: i suoi 19 anni, il suo entusiasmo, la sua vitalità vengono messi al servi-

zio di tutti. Poi, succede l'imprevisto. «Qual'è il mio vero posto nella comunità? Signore, che cosa vuoi che io faccia? Qual'è il modo migliore per servire i fratelli?» — si chiede Raffaello.

Intravede una possibile soluzione: «E se mi facessi frate?». Meraviglia per molti, delusione per qualcuno, esempio di serietà, consapevolezza e responsabilità per tutti.

Il fatto giudicato dai suoi amici

Che cosa ha significato per te l'entrata di Raffaello in Noviziato?

— Ha significato la decisione di uno, come noi, di vivere totalmente al servizio dei fratelli nel nome di Cristo. Anche noi abbiamo vissuto con lui alcuni momenti importanti della sua scelta, ed è stato proprio in questi momenti che ci siamo trovati amici, come se lo fossimo stati da sempre, proprio perché sia Raffaello che noi, cercavamo insieme di capire quello che il Signore ci chiedeva di fare. Cioè: abbiamo valutato insieme il peso e il valore di una scelta di vita nel Suo nome. Ma vogliamo anche dire che il fatto che Raffaello sia in convento ci impegna ad essergli sempre vicini, sia con la preghiera che con il nostro affetto. Comunque, questa vicenda ci ha anche un po' scossi, perché ci siamo resi conto che è finito il tempo dei giochi e che è ora di darci una mossa.

— Per me, ha significato la perdita di un carissimo amico, dato che ora non ci possiamo parlare così spesso e con la stessa facilità di una volta.

— Forse la perdita dell'unica persona che mi «andava a genio», l'unico che si è dimostrato amico, un «vero amico», nel bisogno, con i suoi consigli, spesse volte «cattivi», ma che sono serviti tanto.

— Ho sempre cercato di non confondere la vocazione sacerdotale in sé con la scelta di viverla in una comunità

francescana; perché, se la prima ha un valore difficilmente esprimibile, la seconda è quanto meno discutibile (non l'idea, ma il come si attualizza l'essere francescano oggi). Questo, soprattutto conoscendo Raffaello, che non è certo persona da compromessi, e spero non lo diventi mai. Per me, è stata un'ulteriore riprova che, nonostante quello che facciamo, lo Spirito soffia, eccome!

— All'inizio, ho pensato subito alla perdita di un amico; poi, col tempo, vedendo anche i suoi dubbi e le sue titubanze, ma, vedendolo anche tornare a quel medesimo punto, ho cominciato a pensare di non aver solo perduto un amico, ma che questo amico sia anche cambiato in meglio.

— È stato come perdere uno del nostro gruppo. Ci ha messo davanti una nuova prospettiva, un'alternativa alla vita normale.

— È stata per me un'altra conferma del fatto che, per seguire il Signore, bisogna avere veramente il coraggio di mollare tutto, di lasciarsi guidare dove Lui vuole, perché solo Lui può darti la vera felicità. Conosco piuttosto bene Lello e, quando mi comunicò la sua decisione, la cosa non mi meravigliò affatto; ho cercato di essergli vicina durante le varie crisi in proposito, e devo dire che, da quando Lello è entrato in Noviziato, anche la nostra amicizia è cresciuta molto, e che molto

spesso lo sento più vicino ora di quando lo vedevo a scuola tutti i giorni.

— Certo che, oggi come oggi, non ce lo vedo molto in Convento, come dice lui «a fare niente»; ma non me la sento di pronunciarmi: il Signore sa che cosa vuole da Lello e, al momento opportuno, quando vorrà, saprà fargli capire quale dovrà essere la sua scelta definitiva.

Come è stato accolto questo fatto nel gruppo? Vi ha messo davanti una possibilità mai pensata?

— Non possiamo parlare della reazione di tutti noi del gruppo, ma solo di alcuni, di quelli che ci sono più vicini. Il fatto è stato accolto senza meraviglia, ma con la consapevolezza delle conseguenze che avrebbe portato, cioè delle difficoltà che Raffaello avrebbe dovuto affrontare, cambiando così radicalmente le sue abitudini. Certo, ci ha messi di fronte ad una scelta, che, nell'educazione che i nostri genitori ci hanno dato, è mal giudicata ed addirittura neanche presa in considerazione. Però, penso che, come gruppo, ci abbia servito per avvicinarci di più ad un tipo simile di scelta.

— La scelta di Lello è stata sentita nel gruppo in due modi diversi: una parte era sinceramente dispiaciuta, l'altra non era molto toccata dal problema.

— Questa decisione ha molto spaventato e sorpreso il mio gruppo, perché non avevamo mai pensato, fino a quel momento, ad un Raffaello-frate. Conoscevamo abbastanza bene il carattere di Raffaello: in compagnia, era «matto» e non pensavamo che un «matto» diventasse frate!

— Secondo me, non ci si è resi conto a fondo di questo nuovo atto d'amore che Cristo ha fatto a noi e a tutta la sua Chiesa. Credo però che un ripensamento abbastanza forte sulla vocazione di ognuno di noi ci debba essere stato: almeno personalmente in me c'è stato.

— Dapprima abbiamo provato quasi un senso di stupore per questa scelta,

che a noi sembrava lontana e irreali. Poi, andandolo anche a trovare e vedendolo sereno come forse mai era stato, quando era con noi, abbiamo cominciato a pensare a qualcosa che in qualche modo lo aveva spinto a quella scelta, e così ci siamo trovati davanti ad una possibilità mai pensata.

— Pensiamo alla decisione di Raffaello e al suo coraggio nell'intraprendere una strada così difficile.

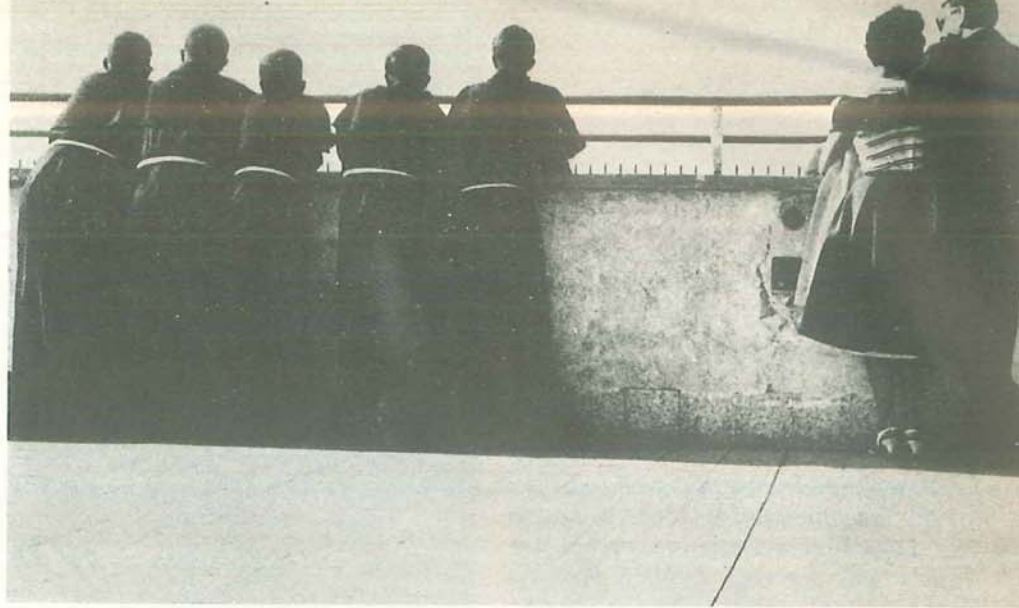
— Per quanto riguarda la «possibilità mai pensata», non so come esprimermi; ecco, mi vengono in mente alcune parole che, ad Assisi, ci disse la Betta: «Basta pensarci e si sente che noi siamo sulla terra, ma non siamo della terra; siamo quaggiù, ma non siamo di quaggiù». Nostro compito ed impegno di oggi e di sempre è quello di mantenerci in ascolto, pronti a rispondere in ogni istante alla chiamata del Signore per ciascuno di noi: un piano ben preciso. Quindi niente è impossibile o impensabile, se visto in una certa luce.

Secondo te, che senso ha una scelta del genere per la gente di oggi?

— In generale, una scelta di questo tipo o è criticata o è derisa, nel senso che la persona in questione la si accusa o di vigliaccheria nei confronti della vita sociale o di altre cose peggiori. Però è anche vero che l'esempio di un giovane che si mette completamente al servizio dei fratelli e di Dio tocca, ed anche profondamente, fino a provocare quelle reazioni violente di cui si è detto. È, in definitiva, l'esempio più considerato di «vivere il Vangelo».

— Per me, dedicarsi interamente e sinceramente a Dio e all'aiuto dei fratelli col diventare frate, prelude tante attività, che, anche se non indispensabili, fanno parte della nostra civiltà. Bisogna avere una grande forza di carattere. Devo ammettere che l'idea di diventare frate non mi entusiasma per niente.

— Di Raffaello, così come di altre persone che hanno fatto una scelta del genere, la comunità nel suo complesso non sa nulla. Ne siamo a conoscenza in pochi. Già questo fatto ci dice come oggi, forse ancor più che in passato, le vocazioni non sono frutto di una comunità, che per mezzo di esse esprime la propria natura salvifica: questo se, da una parte, fa essere quasi eroismo



una scelta tipo quella di Raffaello; dall'altra, ne sminuisce di non poco l'importanza e in effetti ne cambia il significato. La vocazione non deve essere un fatto straordinario, di quelli che fanno parlare la gente, ma, per ogni cristiano, deve essere la risposta all'amore del Padre. Certo, una scelta del genere non passa inosservata; comunque, non credo serva molto alla crescita della comunità.

— Sinceramente non ho mai prestato a questo problema la dovuta attenzione. Penso però che la gente consideri questi individui come dei «fessi», che,

per la loro vocazione, rinunciano a certe gioie, come quelle sessuali e quelle familiari. C'è una certa incomprendenza per queste vocazioni, tipo quella di Raffaello, proprio per questi motivi.

— Nel mondo di oggi, donarsi agli altri è la cosa più difficile che esista: ognuno di noi tende ad essere avaro ed egoista.

— Per la gente di oggi, la religione è qualcosa di superato; solo se si crede in «certi valori», si possono capire ed accettare scelte come quelle di Raffaello e della Betta.

Un episodio francescano: Bernardo sceglie la vita di Francesco

Bernardo, raccogliendo il messaggio di pace di Francesco, corse celermente al seguito del Santo di Dio per guadagnarsi il Regno dei cieli. Egli aveva già più volte ospitato Francesco nella sua casa; ne aveva osservato e sperimentato la vita e i costumi e, attratto dalla sua santità, cominciò a riflettere seriamente, finché si decise ad abbracciare la via della salvezza.

Lo vedeva passare le notti in preghiera, dormire pochissimo e lodare il Signore e la gloriosa Vergine Madre sua e, pieno di ammirazione, pensava: «Veramente quest'uomo è un uomo di Dio!». Si affrettò dunque a vendere tutti i suoi beni, distribuendo il ricavato ai poveri, non ai parenti, e, trattando per sé solo il titolo di una perfezione maggiore, mise in pratica il consiglio evangelico: se vuoi essere

perfetto, va', vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi!

Fatto questo, vestì l'abito e condivideva la vita di s. Francesco, e stette sempre con lui, fino a quando, cresciuti di numero, con l'obbedienza del pio Padre, fu inviato in altre regioni.

La sua conversione a Dio servì di modello per tutti quelli che vennero dopo di lui: dovevano vendere i loro beni e distribuire il ricavato ai poveri. La venuta e la conversione di un uomo così pio riempirono Francesco di una gioia straordinaria: gli parve che il Signore avesse cura di lui, donandogli il compagno di cui ognuno ha bisogno e un amico fedele.

(Dalla «Vita prima» di Tommaso da Celano, n. 24)